

→ **I legami** tra politica, criminalità e uffici giudiziari calabresi messi in luce dall'inchiesta "Meta"
→ **Il mancato appoggio** Quando il presidente Scopelliti dichiarò «chiusa la faccenda Zappalà»

L'amico delle 'ndrine negli uffici giudiziari



Foto Ansa

La vicenda di Santi Zappalà, sindaco di Bagnara Calabria, finito in cella per voto di scambio e concorso esterno in associazione mafiosa. Il contatto con "Antonino, l'avvocato" che però è funzionario della Corte d'Appello...

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA
gielleu@hotmail.com

Mafia, politica e cancellieri, funzionari di uffici giudiziari che torneranno utili al momento giusto. È la realtà politica calabrese. Quella dell'inchiesta "Meta" condotta dal pm Giuseppe Lombardo che, spiega la ordinanza *Redux* del dip milanese Gennari, vede indagato il vicepresidente regionale Alberto Sarra. Sarra era consulente giuridico di Giulio Lampada, fratello del Francesco che curava gli interessi *lumbard* dei De Stefano, il clan egemone delle 'ndrine. Il 21 dicembre, insieme con altri 4 candidati non eletti, viene arrestato Santi Zappalà sindaco di Bagnara Calabria con tanto di record di voti in Consiglio regio-

Il fratello all'ex sindaco
«Hanno fatto una porcata malgrado la gente che abbiamo a disposizione»

nale per il partito di Berlusconi. L'accusa della Distrettuale antimafia, siglata dal procuratore capo Pignatone, dagli aggiunti Prestipino e Gratteri e dal sostituto Musarò, parla di voto di scambio e concorso esterno in associazione mafiosa. Da allora comincia una frenetica attività dei legali del politico (Francesco Albanese e Tonino Curatola) per tirare fuori dalle celle di Nuoro in Sardegna l'ex sindaco pidiellino. Azione congiunta con il fratello dell'indagato Antonino, con la ex prima cittadina, Franca Parisi, e di un cugino molto particolare. Un cugino che Zappalà chiama "Antonino l'avvocato" e che per primo contatta la mattina dell'arresto. Antonio Agatino Guglielmo, però, in realtà non è avvocato, ma funzionario della Corte d'Appello del distretto calabrese. E dal capoluogo il cugino Antonino si era rivelato molto utile in passato al politico Pdl più votato. Forse perché in Corte d'Appello a Reggio lavorava alla sezione elettorale, dove si decidono i presidenti di Seggio durante qualsiasi consultazione, dalle comunali alle regionali? Chissà. Fatto sta che diverse volte fratello, moglie e cognata vanno a trovare il poli-

tico ai ceppi a Nuoro, e le loro conversazioni vengono registrate dai carabinieri del Nucleo Anticrimine dei Reparti Operativi speciali di Reggio, del colonnello Stefano Russo. Le conversazioni finiscono in una informativa da ieri agli atti del processo.

LE INTERCETTAZIONI

Dalle intercettazioni si vede come la strategia dettata dai legali vede una prima vittoria il 13 gennaio, quando il tribunale del Riesame fa decadere l'accusa più pesante per l'ex sindaco: concorso esterno in associazione mafiosa. Al colloquio in carcere i familiari dicono a Zappalà: «Ti ha cercato Nino, tu come la interpreti?». «Si vede che si voleva congratulare per il caso... Per il fatto del concorso esterno...». Potrebbe trattarsi di Nino Foti, onorevole dal 2008, uomo ascoltato da Denis Verdini alla direzione del partito, e coordinatore provinciale Pdl. In seguito, figlia e moglie, convincono il politico a presentare le dimissioni da consigliere il 2 febbraio e a promettere in una lettera ai magistrati il ritiro dalla politica. Ma i domiciliari non arrivano. «Vedi che ci stiamo scontrando con una cosa più grande di noi...» viene ammonito il politico dal fratello. «Tu stai facendo troppo bordello... Ti devi calmare... Che gli hai scritto agli avvocati? Di fare pressione? Vedi che ti sei fatto un nemico potente, molto potente». Zappalà, infatti, aveva inviato un telegramma ai suoi legali, raccomandando di «fare molta più pressione». I parenti avvisano l'ex sindaco che qualcuno di «molto potente» in Regione lo stava per scaricare. In quegli stessi giorni il presidente regionale Scopelliti di-

Il caso

Lazio, tesoro da 100 milioni Blitz contro clan di camorra

Beni per oltre 100 milioni di euro, riconducibili a un clan contiguo ai Casalesi sono stati sequestrati nel corso di un'operazione denominata "Verde Bottiglia", condotta dalla Dia di Napoli nel basso Lazio. L'operazione prende il nome dal colore di una Jaguar regalata da Gennaro De Angelis, fondatore del gruppo criminale, al boss dei Casalesi Francesco Schiavone, detto «Sandokan». Al gruppo del «boss imprenditore» De Angelis sono state sottratte 17 società, 2 ditte individuali, 31 fabbricati, 14 terreni, 16 autovetture e 118 rapporti finanziari.

Fermata Maria Rosa Grimaldi, "cassiera" del clan Longo, arrestata ieri a Reggio Calabria